

# Figli, arriva l'assegno unico 20 miliardi per le famiglie

Via libera del Parlamento alla misura, il governo vuole iniziare a erogarla entro luglio  
Nannicini (Pd): «Il 30% dei nuclei può avere svantaggi, più fondi o sarà un boomerang»

di Valentina Conte

**ROMA** - L'assegno unico e universale per i figli è legge. Dopo l'unanimità della Camera a luglio, ieri anche il Senato ha approvato il testo con 227 sì, 4 astenuti e nessun contrario. Ora il governo ha meno di cento giorni per emanare i decreti legislativi e rispettare così il traguardo di luglio per erogare i primi soldi, sotto forma di contanti o credito di imposta. Si tratta infatti di una legge che delega l'esecutivo a «riordinare, semplificare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico». A disposizione ci sono 20 miliardi: 14 miliardi dalla cancellazione di otto misure esistenti (bonus, detrazioni, assegni) e 6 miliardi freschi. Ma sono ritenuti insufficienti. Come anticipato da *la Repubblica*, 1 milione e 350 mila famiglie - laddove prevale il lavoro dipendente - rischiano di ricevere meno di quanto incassano oggi. Senza un innesto di fondi, anziché 250 euro al mese per ogni figlio - la cifra indicata dal premier Draghi - in media si in-

casserebbero 161 euro, con un *décalage* in base all'Isce tutto da disegnare. Secondo la recente simulazione di Arel, Fondazione E. Gorrieri e Alleanza per l'infanzia, occorrono almeno 800 milioni in più per non penalizzare nessuno. A guadagnarci sarebbero 6 milioni e 280 mila fami-

**Il sussidio varrebbe  
161 euro al mese, meno  
dei 250 annunciati  
dall'esecutivo**

glie, in particolare di autonomi e incapienti che oggi non godono di assegni e detrazioni.

«Un 30% delle famiglie può in effetti avere svantaggi», conferma Tommaso Nannicini, senatore Pd e autore nel 2018 della prima proposta di assegno confluita poi nel ddl Delrio-Nannicini. «Anche se si tratta

di svantaggi spesso esigui, vanno sventati. Dobbiamo dare un segnale di svolta ai cittadini, che la politica cambia davvero passo a sostegno della natalità e dell'occupazione femminile. Altrimenti rischiamo il boomerang, di tradire le legittime aspettative delle famiglie. E di avere due regimi in campo: il vecchio e il nuovo. Un pasticcio ben lontano dall'obiettivo di riforma unica e universale». La proposta di Nannicini è «mettere subito 2 miliardi come clausola di salvaguardia per evitare penalizzazioni: si possono prendere dal fondo per la riforma fiscale». E poi aggiungere, con la prossima legge di bilancio, «altri 2 miliardi per cancellare il contributo dello 0,68%», quello pagato oggi dai datori di lavoro per finanziare gli assegni familiari ai dipendenti (in aggiunta a quanto mette lo Stato) che vengono soppressi per confluire nell'assegno unico. «Dal primo gennaio 2022 avremo così anche un effetto espansivo, grazie alla riduzione del cuneo fiscale». Nannicini invita anche a considerare un possibile effetto di

scoraggiamento sull'occupazione femminile visto che l'assegno è tarato sull'Isce: tanto più l'Isce è basso, come quando lavora uno solo, tanto più l'assegno sale. «Nel ddl del 2018 avevamo per questo evitato di ricorrere all'Isce, ma visto che ormai c'è potremmo considerarne solo la componente reddituale e non anche patrimoniale, per non disincentivare il secondo percettore di reddito, di solito le donne».

Soddisfatta la ministra della Famiglia Elena Bonetti (Iv): «Oggi è un giorno buono per l'Italia perché inizia un tempo nuovo, quello del futuro. L'assegno è un passo storico, altri seguiranno: mai più una donna dovrà scegliere tra lavoro e famiglia». Soddisfatto il Forum Famiglie che ricorda quattro anni di battaglie con cinque governi e due flash-mob con i passeggeri vuoti. «Chiediamo ora l'ultimo sforzo», dice il presidente Gigi De Palo. «Una dotazione economica congrua, perché sia in grado di aiutare davvero le famiglie con figli. Cedere ora sarebbe imperdonabile».

REPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



▲ **Ministra**  
La titolare della Famiglia Bonetti

**7,63**

**Famiglie destinatarie**  
L'assegno unico per ogni figlio andrà a 7 milioni e 630 famiglie, calcola Arel

**2,35**

**Famiglie penalizzate**  
Una parte delle famiglie, dove prevale il lavoro dipendente - circa 2 milioni e 350 mila - rischia di avere 381 euro in meno all'anno: servono 800 milioni per evitarlo

*I dati dell'Agenzia delle Entrate*

## Nel decreto Sostegni salgono importo medio e imprese beneficiarie

di Roberto Mania



I sostenitori del movimento di protesta "Io apro" a Napoli

**ROMA** - Il rilancio dell'economia dipende dal piano vaccinale. Prima si metterà in sicurezza il Paese dal punto di vista sanitario, prima potrà ripartire tutto il sistema economico. Resta questa la strategia del governo anche in vista del varo del Def (il Documento di economia e finanza) previsto per la prima metà del prossimo mese, insieme alla richiesta al Parlamento di un nuovo scostamento di bilancio tra i 20 e i 30 miliardi di euro, necessario per finanziare le attività economiche congelate dalla pandemia. Ci sono settori che - come l'industria, costruzioni comprese - hanno resistito sebbene con notevoli difficoltà; altri, i servizi in particolare, che sono rimasti sostanzialmente fermi per tutto l'anno con la perdita di circa 110 mila posti di lavoro. Le richieste di sostegni arrivati ieri all'Agenzia delle Entrate confermano questo quadro: in un giorno sono state inoltrate oltre 230 mila domande, pari a 550 al minuto. Una corsa al sostegno. Come era stato già con gli interventi precedenti del governo Conte II nel 2020. A partire dall'8 aprile l'Agenzia trasmetterà i primi mandati di pagamento.

E proprio l'Agenzia delle Entrate in uno studio interno ha messo a confronto, per risorse impiegate e platea dei beneficiari, il decreto Rilancio (governo Conte II) del maggio 2020 con il decreto Sostegni approvato poco più di dieci giorni fa dal governo Draghi, per esaminare, da una parte, gli impatti, e dall'altra eventualmente calibrare le nuove misure che il governo dovrà prendere prima dell'estate. Obiettivo di entrambi i decreti una platea "generalista" di imprese, mentre l'ultimo decreto Ristori (il quarto della serie del governo Conte II) restringeva i beneficiari in base ai codici Ateco (la classificazione delle attività economiche) e al territorio, tanto che solo poco più di mezzo milio-

ne di partite Iva ha ricevuto un sostegno. Nel caso del decreto Rilancio i beneficiari sono stati 2,39 milioni di partite Iva che sono diventate tre milioni con l'ultimo decreto Sostegni, il quale ha esteso la platea ai professionisti con un calo del fatturato del 30 per cento rispetto al fatturato medio mensile del 2019. Con il primo provvedimento

del governo Draghi - secondo lo studio dell'Agenzia delle Entrate - è aumentato del 26 per cento il numero delle partite Iva (in termini assoluti +610 mila) che potranno ricevere un sostegno. La platea è stata allargata grazie ad un incremento significativo delle risorse messe in campo: più di 11 miliardi contro i 6,6 miliardi del prov-

vedimento del maggio 2020: il 68 per cento in più.

Lo studio dell'Agenzia delle Entrate esamina poi in dettaglio l'importo medio pro-capite previsto dai due provvedimenti: con il decreto Draghi si va da 725 euro in più (+53 per cento) per chi ha fatturato meno di 100 mila euro nel 2019, a 14.078 euro in più (+104 per cento) per chi invece ha fatturato tra il milione e i cinque milioni nel 2019. Va aggiunto che il decreto Sostegni prevede il riconoscimento del contributo anche ai soggetti con ricavi dai cinque milioni ai dieci milioni. Questo gruppo di imprese era escluso dal precedente decreto Rilancio. Tuttavia - sempre secondo le elaborazioni dell'Agenzia - la maggior parte dello stanziamento del decreto Sostegni (cinque miliardi su oltre 11, pari al 45 per cento) è destinato ai soggetti con ricavi e compensi nel 2019 non superiori a 100 mila euro (dunque piccole attività), mentre ai soggetti di dimensioni maggiori con fatturato tra i cinque e i dieci milioni vanno 556,55 milioni pari al 5 per cento del totale.

C'è, infine, un aspetto importante che distingue i due provvedimenti e riguarda il periodo di calo del fatturato preso in considerazione. Il decreto Rilancio (quello del maggio 2020) confrontava i ricavi relativi ai mesi di aprile 2020-2019, escludendo in questo modo le attività che non si svolgono in quel mese (molte imprese della filiera del turismo, per esempio); il decreto Sostegni calcola il ristoro basandosi su una media annuale, riducendo così le possibili distorsioni dovute alla stagionalità di alcune attività economiche.

Il decreto Sostegni, dunque, stanziava più soldi e per più imprese. Si tratta ora di verificare se - come disse il presidente Mario Draghi - i soldi arriveranno anche il «più velocemente possibile». *REPRODUZIONE RISERVATA*

**Il giudizio**

**Fmi, Italia promossa  
"Pil salirà del 4,25%"**

Con una campagna di vaccinazione a buon punto entro la fine dell'estate, con il mantenimento del distanziamento sociale e con il sostegno economico per i più colpiti dalla crisi, «il Pil potrebbe crescere del 4,25% nel 2021, con una partenza debole e una accelerazione



▲ **Fmi**  
Georgieva

«Successivamente, il ritorno alle condizioni pre-covid per gran parte dell'economia, rinforzato dalle spese sotto il National recovery and resilience plan, spingerà la crescita ben al di sopra del precedente andamento sul medio termine».